

Un esercito di 6 milioni di persone ogni giorno nella trincea della solidarietà. Chi sono, perché lo fanno, cosa c'è dentro questo straordinario fatto politico

«Oggi, come sempre, accanto ai più deboli» Perché un volontario non può essere leghista «Forum» dell'Unità con i rappresentanti di Acli, Arci, Movi, Udi, Pubbliche Assistenze

Volontari sul fronte italiano

Vi proponiamo di partire dall'oggi, da ciò che sta accadendo proprio in queste ore: una manovra finanziaria di dimensioni «mai viste», che cambia letteralmente i connotati dello Stato sociale; milioni di cittadini nelle piazze; una rivolta (che trova anche espressione elettorale) contro il sistema dei partiti e contro le forme tradizionali della politica. Domanda: il volontariato, oggi, da quale parte sta?

Petrucelli. Il volontariato ha da tempo fatto una scelta: stare dalla parte dei soggetti più deboli. Tutta l'attenzione è dunque volta a capire quali riflessi i provvedimenti avranno sulle fasce più indifese. La crisi economica e la contrazione dello Stato sociale possono aumentare le aree di marginalità su cui il volontariato interviene. Ma ve si modificano i caratteri dello Stato sociale: il volontariato dovrà anche precisare il proprio ruolo se rimanere congelato in una dimensione «di servizio» e di affannosa supplenza stretto tra maggiori richieste di intervento e minori risorse, oppure facendo questo essere al tempo stesso soggetto di mutazione e di affermazione dei diritti dei più deboli.

Menapace. Io non mi occupo direttamente di volontariato, ma di associazionismo politico che comunque è uno dei soggetti presi in considerazione. Parto da un riferimento ormai storico alla prima finanziaria in cui si divise la spesa sanitaria da quella sociale, a me capitò di scrivere un articolo intitolato *Colpo di Stato sociale*. Credo siano passati tredici anni. Lo smantellamento è cominciato allora. Le donne del Pci, con uno schieramento assai ampio fecero una grande manifestazione qui a Roma ma quella voce rimase isolata. Non vorrei che la cosa si ripettesse. Io penso sia importante che la soggettività politica non partecipi - nel sindacato nel femminismo nell'ambientalismo nel pacifismo, nel ceto degli intellettuali - stabilendo oggi procedure e strumenti per agire insieme. Avendo la lucidità di comprendere che non vengono colpiti soltanto i pensionati, ciò che pure è già molto, ma per esempio tutte le donne. Se vengono meno i servizi se perdono occupazione esse perdono soggettività politica tempo per fare politica. E come diceva il giovane Marx «chi non ha tempo non ha rappresentanza». Un modo per cacciare le donne dalla politica è di levargli il tempo.

Rasimelli. Per lungo tempo direi fino a ieri nelle società del mondo sviluppato la povertà è stata considerata un fenomeno residuale. La famosa «società dei due terzi». Oggi la questione della povertà è qualcosa di più della «questione sociale» è questione centrale che riguarda lo stesso problema della governabilità. Una povertà che si va allargando negli Usa come in Italia e di fronte alla quale non valgono le ricette di gestione dell'economia maturate negli anni Ottanta. L'Arci è una confederazione che comprende associazionismo, volontariato cooperazione sociale. Da questo osservatorio noi vediamo la necessità sia di rafforzare il nostro impegno nella pratica della solidarietà per alleviare situazioni di povertà ed emarginazione sia di svolgere una funzione culturale tesa a creare esperienze di qualificazione dei consumi e per certivene di una loro riduzione.

Passuello. L'associazionismo e il volontariato stanno dalla parte dei più deboli e di chi ritiene che lo Stato sociale non va smantellato. Siamo consapevoli di trovarci di fronte alla necessità di trasformazioni profonde ma riteniamo che questa manovra abbia due difetti di fondo: primo colpisce sempre le stesse persone e finisce comunque per penalizzare i soggetti più deboli secondo viene in un momento di crisi di un intero regime politico che non ha alcuna credibilità per imporre questi sacrifici alla gente. Noi pensiamo che in questo momento il fattore principale della crisi sia l'incapacità dei partiti a produrre una vera riforma delle istituzioni e della politica. Per cui abbiamo questi due versanti: da un lato l'impegno quotidiano di lavoro nei servizi il rapporto diretto con la gente, dall'altro la percezione che dobbiamo assumere un ruolo politico per contribuire a cambiare il sistema politico.

Procediamo in quest'opera di «identificazione» del volontariato. Sei milioni di volontari in Italia, circa il 15 per cento della popolazione. Ma così numerosi e così variamente motivati. Volontari ovunque: nell'assistenza agli anziani, nella tutela dell'ambiente, nella lotta alle tossicodipendenze, nell'organizzazione dei diritti civili, nel soccorso alle fasce più deboli ed emarginate, nella cooperazione internazionale, nella protezione civile. Una trincea interminabile in questo nostro modernissimo paese. Domanda: che cos'è il volontariato? E la spia di uno Stato che non funziona, o la prova di una accresciuta maturità civile dei singoli? E non c'è il rischio che questo secondo carattere finisca per offrire alibi al primo?

Passuello. Sono un po' vere entrambe le cose. Il volontariato (che ricordiamolo è fenomeno essenzialmente di ceto medio) è e anche a rischio delle disfunzioni dello Stato sociale ma sicuramente è un segnale di maturità civile. La cosa da sottolineare mi pare però la «seguita» in parallelo alla crisi della politica tradizionale è cresciuto un grande popolo della solidarietà non rappresentato in nessuno dei partiti che noi conosciamo. Contemporaneamente c'è una crisi dei partiti ed un restringersi della politica intorno agli interessi forti.

Petrucelli. Respingo l'idea di un volontariato nato sulla crisi dello Stato sociale. L'esperienza che facciamo noi come Pubbliche Assistenze dimostra che siamo cresciuti e siamo più forti nelle zone - le regioni centrali del Paese - dove lo Stato sociale ha agito più intensamente dove c'è più democrazia e partecipazione. Altrimenti saremmo stati fortissimi nel Sud. Facciamo un po' di indagine tra i nostri volontari: la gente fa volontariato anzitutto perché c'è un disagio collettivo prodotto dagli pseudo valori dell'individualismo della monetizzazione esasperata della mercificazione. C'è un forte bisogno di ricevere ma anche di esprimere solidarietà e la azione volontaria ti permette di esprimere solidarietà immediatamente non mediata da regole di partito. Magari inseguo un progetto di società

Sei milioni di volontari, in Italia, impegnati sul lungo fronte della solidarietà. Una presenza importante e nuova che, tentando di sopperire alle carenze crescenti dello Stato sociale, offre un sostegno prezioso a chi è malato, debole, svantaggiato. E con il volontariato anche l'associazionismo, la cooperazione sociale, l'organizzazione dei diritti civili, altri milioni di persone che insieme, nel segno della gratuità, offrono il proprio impegno per elevare e arricchire le forme della convivenza comune. Un fenomeno «in controtendenza», un grande incoraggiante fatto nuovo degli anni nostri.



L'Unità ha riunito nella sua redazione i rappresentanti di alcune significative realtà di volontariato e associazionismo, per discutere con loro non soltanto delle forme attraverso cui la società civile si organizza, ma anche per indagare i caratteri di quella nuova soggettività politica che sta dietro la «strategia del fare». Al Forum hanno partecipato

Giuseppe Lumia, presidente del Movi (Movimento di volontariato italiano), Lidia Menapace, dell'Udi (Unione donne italiane), Franco Passuello, vicepresidente delle Acli (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani), Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci (Associazione ricreativa culturale italiana). Per l'Unità hanno rivolto domande il condirettore Piero Sansonetti, Eugenio Manca, Luciana Di Mauro. Ha coordinato l'incontro il nostro direttore Walter Veltroni, che ha confermato la determinazione dell'Unità di seguire con sempre maggior attenzione un fenomeno «di cui la politica tradizionale non ha colto fino in fondo la dimensione e la portata». «Da tempo - ha detto Veltroni - stiamo insistendo sul fatto che la politica non è solo quella delle segreterie dei partiti. C'è un universo molto più ricco e articolato, molto più vasto di quanto noi stessi non siamo in grado di capire e interpretare. Questo Forum è un momento di questa ricerca e di questa conoscenza».

Un momento del «Forum» svolto nella sede dell'Unità. Da sinistra: Beppe Lumia, Giampiero Rasimelli, Walter Veltroni, Eugenio Manca, Lidia Menapace, Franco Passuello, Patrizio Petrucci.

di comunità è elemento molto importante per capire ad esempio il rapporto che ci può essere tra volontariato e lotta alla mafia. Quando noi diciamo «Guardate che non basta semplicemente militarizzare» vogliamo proprio dire che o si cambia il modo di gestire le relazioni quindi l'accesso alle risorse alla cittadinanza alle istituzioni anche i rapporti amicali culturali e sociali che esistono in quel quartiere, oppure l'intervento sarà visto comunque come un fatto esterno che paradossalmente rafforza chi gestisce relazioni chiuse di dominio e di violenza. C'è poi un altro tema che avvertiamo fortissimo ed è quello della interdipendenza economica tra territori: fra le regioni del nostro paese e in Europa. I processi economici sovranazionali aprono nuove grandi questioni: le immigrazioni i diritti di cittadinanza su scala europea. Vecchi modelli economici e politici non valgono più e neppure antiche forme di solidarietà. Bisogna apprensione di nuove. Ma bisogno di comunità e interdipendenza sono compiti che non possono essere lasciati solo sulle spalle del volontariato. Essi riguardano complessivamente la futura cittadinanza politica e la democrazia. Piuttosto che tentare di cooptare nel vecchio sistema politico magari esprimendo congratulazioni eccessive è più giusto trarre stimoli dalle nuove esperienze di volontariato rimettendo in gioco se stessi.

L'accenno di Lumia offre spunto a una domanda piuttosto brutale: è incompatibile per un volontario essere leghista? Per la legge dei grandi numeri, a Maniova come altrove, la sovrapposizione si verifica certamente. Che cosa ne dite del volontario-leghista?

Passuello. E' una contraddizione in termini. Il volontariato è presa di coscienza che non bastano le solidarietà «corte» se non allarghi l'orizzonte della solidarietà, non passo dal singolo bisogno alle cause soggettive e sociali che lo sostengono. L'accio solo opera di autografica azione.

Lumia. Possiamo dire per slogan che il volontario e il volontario leghista stanno in raccordo quando ricercano un nuovo insieme, e tentano di riscoprire la propria radice sociale, la propria appartenenza culturale e territoriale. Si divide non invece quando il leghista restringe questa ricerca in un appartenenza chiusa in un locale, ma che non si fa apertura a differenza del volontario che persegue la gratuità e l'universalità. Noi diciamo sempre «Agire in piccolo e pensare in grande». Spesso il motto del leghista è «Agire in piccolo e pensare in piccolo».

Parliamo di finanziamento. Anche i partiti sembrano scoprire il volontariato. I socialisti hanno tirato fuori la proposta di destinare l'8 per mille dell'Irpef a fondazioni appositamente costituite dai partiti. Ma prima dei partiti non c'era qualcun altro?

Rasimelli. Intanto esiste già l'8 per mille per la Chiesa e quest'ultima esplicitamente dichiara di utilizzare queste risorse a favore della solidarietà. Personalmente questo non mi disturba. Ricordo però che non si possa avere una realtà di volontariato di «privato sociale» o «pubblico sociale» come l'abbiamo descritta finora appal tendola completamente alle strutture ecclesiali. Noi lavoriamo molto bene con i cattolici anche con le strutture direttamente ecclesiali ma ci sono esigenze importanti di pluralismo culturale di sviluppo di un tessuto di volontariato e associazionismo che deve contribuire al processo di rinnovamento e di cittadinanza attiva di cui abbiamo detto. C'è poi un altro rischio da cui guardarsi: cioè una riorganizzazione del finanziamento pubblico dei partiti. Facciamo entrare dalla finestra quello che abbiamo acciacciato dalla porta, introducendo una sorta di neocollateralismo. Tutto ciò che abbiamo detto fin qui rende impossibile questo tipo di collateralismo. Da anni tutti noi sviluppiamo invece un'azione volta a definire i cardini di quella nuova istituzionalità sociale, cioè che ha consentito legittimi importanti ma oggi a rischio, come quella sul volontariato e quella sulla cooperazione sociale. Da oltre 20 anni credo che se dovessimo far scegliere ai cittadini sulla base della denuncia dei redditi, a chi di volere i contributi alle associazioni al volontariato o partiti o ad altri soggetti, credo che avremmo delle sorprese per noi positive e assai eloquenti per la democrazia italiana.

Passuello. Per quel che attiene alla Chiesa che non può essere messa sullo stesso piano di partiti o associazioni, mi risulta che l'8 per mille non è devoluto direttamente a opere di solidarietà. Per questo c'è una raccolta parallela. C'è il finanziamento dei partiti, credo che non ci sia un problema di concorrenza con l'associazionismo se è questo che la domanda sottintende. Concordo però che ogni forma di referendum potrebbe riservare per loro brutte sorprese in questo momento di massima delegittimazione. Questa che resta centrale è la signora di abbattere i costi della politica e delle campagne elettorali.

Menapace. A me non dispiacerebbe sapere bene qual è la situazione della Chiesa e titolabile rispetto al fisco, all'uso di quell'8 per mille, al meccanismo delle detrazioni agli obblighi che gravano sui Comuni e più in generale al collegamento di privilegi di cui essa gode. Circa il finanziamento all'associazionismo, tutti continuano a ripetere che andrebbe bene la proposta Bassani che prevede che il 10 per cento del momento in cui la dia basazione dei redditi possa dire che un tanto per mille di ciò che vorrà desiderare sia dato alla tale o alla tal'altra associazione. Una proposta che darebbe autofinanziamento all'associazionismo e forse proprio per questo non si sblocca e secondo me è temuta sia dal sistema dei partiti che dalla Chiesa.

Petrucelli. Se alle associazioni si aggiunge il fondo per i partiti non si farebbe che accentrare la confusione. Peggio ancora se come par di capire i partiti stessi cominciano a fare associazioni di volontariato per accedere alle risorse. Una piccola notizia: confondere i partiti col volontariato è una cosa scorretta. Considero l'impegno in un partito come un impegno volontario in sé stesso. Ma è altrettanto un impegno in un'azione di cui il partito invece che il nome è soltanto una parte.

che non si realizzerà ma alla fine della giornata senti di essere stato utile a qualcun altro. E questo è importante. Far volontariato vuol dire rifare la solidarietà in cui questa società il costrinse, vuol dire raggruppare «tutte insieme» persone diverse da te ma accomunate dagli stessi valori.

Rasimelli. Si diceva che il volontariato si colloca essenzialmente nel ceto medio. Se ne deduce che è una leva importante per spostare uno dei due terzi verso una causa di maggiore giustizia e di maggiore equilibrio in una società che si è caratterizzata come società dell'esclusione. Seconda questione: noi abbiamo sempre pensato ad uno Stato sociale che si misura anzitutto sulla capacità di erogare direttamente servizi per i propri cittadini. Ottanta anni fa pensavo che una riforma attraverso un processo di privatizzazione di determinati servizi. La realtà del volontariato indica ora un altro possibile punto di equilibrio: uno strumento importante di trasformazione dello Stato sociale, la creazione di una nuova forma di «pubblico sociale» (dopo una definizione più pertinente di quella passata di «privato sociale») in grado di estendere la capacità di erogazione dei servizi (cioè di non potrebbe essere mai raggiunto) da un regime universalistico né dalla necessaria ricerca di remunerazione dell'investimento (privato). Penso che questa sia una delle forme nuove, attorno alle quali promuovere anche il rilancio della partecipazione democratica dei cittadini, una delle maggiori questioni nel momento di crisi della politica e di delegittimazione delle istituzioni. Cito spesso un esempio Caserta. L'isommissionaria in grandissima difficoltà. Ebbene presso quella Usl funziona un centro di assistenza sanitaria per gli immigrati regitato da una delle nostre associazioni, l'Arci, gestito da un anno ha fatto 2.700 prestazioni, comprese quelle specialistiche. Un punto di riferimento.

Menapace. Diceva che tredici anni fa, cioè nel '79, iniziò l'attacco allo Stato sociale. Però quella fu anche stagione di grandi riforme: la riforma sanitaria, la riforma dell'equo canone, la legge sull'aborto, la 180, eccetera. Probabilmente l'attacco allo Stato sociale e l'impulso a potenziarlo sono sempre stati in lotta tra loro, ma voi non credete che a questo punto non basti dire «Non lo smantelliamo? Cioè che si debba prendere atto che quello comunque è vecchio e forse vada cambiato il modello di Stato sociale?»

Menapace. Ripeto che io mi occupo di associazionismo politico. L'associazionismo di cui faccio parte (e che non rappresento perché non abbiamo rappresentanza) è l'Unione Donne Italiane. Essa fa consulenza legale alle donne in difficoltà, gestisce telefonate rosa, eccetera. Noi consideriamo questa come un'azione politica perché ci interessa non solo di lenire le sofferenze, di addebiutare dei torti e così via, ma mettere da parte dei materiali di cultura politica per mutare il diritto. A tal punto riteniamo questa una azione politica che non ricorriamo alla legge del volontariato per questi servizi, pur avendo un bisogno matto di soldi perché cambierebbe la natura della nostra associazione, noi consideriamo questa un'azione politica di associazionismo politico punto e da capo. Circa lo Stato sociale italiano esso era molto anomalo perché costruito quasi interamente sulla spinta delle lotte degli opposi-

zione non è mai stato il prodotto di un organico disegno riformatore delle forze di governo. Molto scompenso quindi. Aveva probabilmente anche un difetto di statalismo eccessivo. Lo Stato non solo dava le norme generali e formava le risorse ma anche gestiva direttamente.

Forse era troppo costoso anche per questo

Menapace. Non ne sarei sicura. Perché per esempio la spesa sanitaria in Alto Adige per una assistenza decorosa ed efficiente non è davvero più costosa che nelle altre regioni del Nord. Si è detto più volte che lo Stato avrebbe dovuto dare le norme generali e la massa di risorse, ma che poi la società autorganizzandosi avrebbe dovuto trovare anche regione per regione le forme culturalmente più affini alla popolazione. Va benissimo lo sveciamento dello Stato sociale, lo smantellamento di taluni evidenti caratteri elefantini, però il punto da cui non si può derogare è che lo Stato sociale, comunque formale e di servizi universalistici a tutti i cittadini hanno diritto di accedere. Quando si comincia a dire «Se guadagni così si altrimenti» allora si passa da uno Stato sociale ad un'altra cosa, ad un sistema di «sicurezza sociale» come la *social security* degli Usa, con servizi dequalificati che non migliorano perché i poveri non hanno alcuna forza di cambiare. Altra cosa è dire che ciascuno ha il dovere di pagare le tasse. Ma l'unico modo perché il servizio migliori è che anche Agnelli vi abbia diritto, pagando tasse sufficienti affinché ci possano essere servizi per tutti e anche per lui, abituato come è ad essere servito bene.

Rasimelli. Proprio qualche giorno fa le organizzazioni del volontariato hanno detto al ministro degli Affari sociali, anche con l'aiuto dei dati della Commissione per la povertà, che questo tipo di manovra fiscale finisce per allargare la base della povertà nel nostro paese e per de-strutturare la stessa organizzazione della medicina di base costruita in tanti anni di battaglie civili. Quelli i forma di «pubblico sociale» a cui mi riferivo ha bisogno della base minima dello Stato sociale, senza la quale non sarà possibile attivare sinergie di solidarietà, che peraltro attendono di essere riconosciute istituzionalmente. C'è bisogno di interventi che strutturano le possibilità di crescita del volontariato. Anche fare solidarietà non è facilissimo, ci sono standard minimi di efficienza ed efficacia che vanno assolutamente garantiti. E questo lo si può fare soltanto se si consente la crescita qualitativa del servizio, la formazione e se si costruisce, voglio ripetere qui, un servizio civile nazionale obbligatorio per i giovani ragazzi e ragazze che possa indurre le nuove generazioni ai valori e alla pratica della solidarietà e nello stesso tempo metta a disposizione del Paese un'energia preziosa non soltanto nell'emergenza ma anche nella quotidianità.

Passuello. Il discorso sull'universalismo va bene, però vanno superati due caratteri negativi dello Stato sociale (non solo italiano): il carattere anzitutto assistenziale, dell'universalismo, e il fatto che la solidarietà sia avvenuta per «appalti amministrativi» cioè un solid inedito burocratico. Oggi dobbiamo passare da una cittadi-

nanza assistita a una cittadinanza solidale e il compito dello Stato sociale è sviluppare le capacità autonome della società di risolvere i propri problemi, non di sostituirsi a questa capacità. A questo proposito, dobbiamo dire anche autenticamente, è una cultura di sinistra della quale deve essere fatta *tabula rasa*. Come è avvenuta la diffusione dello Stato sociale nelle grandi regioni rosse? Diffusione di apparati amministrativi costosissimi, freddi incapaci di aiutare la gente veramente. Questo non vuol dire che non si debbano fare i servizi, ci mancherebbe altro, però va tenuto fermo il principio che compito dello Stato è promuovere le capacità autonome dei singoli e delle comunità locali. Il secondo punto è che di fronte alla scarsità di risorse si deve dare carattere promozionale e selettivo all'intervento dello Stato sociale. Si deve rovesciare la piramide. Per me l'universalismo deve essere corretto da questa duplice cosa: deve essere cittadinanza attiva e intervento selettivo con una discriminazione positiva a favore dei soggetti più deboli, concentrando le risorse.

Menapace. Non sono d'accordo. L'unica vera forma di solidarietà che lo Stato ha prodotto è che i paghiamo i quanto le tasse. Ho un po' paura di queste cose promozionali, i valori preferisco che lo Stato dia o promuova la solidarietà facendo pagare le tasse. Nessuno ha il obbligo di essere generoso verso qualcun altro. L'idea poi a dire che ciò non abbia prodotto dove c'è stata una cultura politica adeguata, in che delle ottime forme di prestazione di servizio. Si provi a dire che in Basilicata non sarebbe ro contenti di avere comunque il sistema dei servizi della famiglia che è in crisi.

Passuello. Non mi riferivo all'Entità, ma a Stati sociali che sono molto più efficienti ed efficaci del nostro.

Menapace. Però i professori hanno fatto un battico: gli studenti hanno il pretesto di onore, ne hanno tante di cose. Io conosco servizi come gli asili nido di Imola, le scuole materne di Ferrara di Modena che sono straordinarie dal punto di vista del rapporto umano col bambino che hanno fatto corsi per i genitori, per i padri. Non è vero che necessariamente la struttura pubblica è fredda. Se è comunale può anche essere molto controllata dai cittadini. A me allora va bene questo mix perché il servizio rivolto al povero lo dichiara povero. Il servizio va rivolto al cittadino, altrimenti passiamo dallo Stato sociale al *social security* che è un'altra favola dello Stato.

Petrucelli. Io credo che bisogna anzitutto tenere presente il diritto delle persone, un diritto che deve essere riconosciuto anche dallo Stato. Non sono d'accordo quando si dice che il volontariato deve colmare le falle di un sistema assistenziale e in altri di quel sistema entrare a far parte. Bisogna vedere come si sta nel sistema. Non è un caso se il volontariato in questi ultimi anni ha insistito sulla lotta all'evasione fiscale, sulla riforma dell'assistenza e su altri temi decisivi. È fatto l'esempio degli Stati Uniti, un paese in cui più alto è il tasso di volontariato. Eppure il volontariato americano è stato minuita in rispetto ai fenomeni di protesta drammatica

di qualche mese fa. Perché? Perché svolge sempre un ruolo di assistenza senza un suo spirito critico, promozionale, politico, definito come volete. Il rischio per il volontariato in Italia può essere questo: diventare una parte del sistema di sicurezza sociale e perdere la sua capacità di stimolo di critica, di innovazione, di analisi dei nuovi bisogni. E da questo rischio bisogna saper guardare.

Questo è un grande fenomeno collettivo che si muove in controtendenza rispetto alla cultura predicata e praticata in questi anni: solidarietà contro egoismo, socialità contro atomizzazione, gratuità contro tangenzialità, ricchezza della differenza contro intolleranza ed esclusione. E' una sfida alla vecchia politica, quasi la promessa di un nuovo Stato. Ma la vecchia politica non demorde, non cede il passo. Dove sta, secondo voi, la difficoltà maggiore?

Rasimelli. Nel nostro paese i vivi due gran di filo in una cultura della solidarietà cristiana cattolica per lo più e una cultura di solidarietà propria del movimento operaio. In entrambi questi tradizioni la pratica di solidarietà aveva però un ruolo marginale, residuale, di «colletto laterale». Oggi nella crisi della politica tradizionale e dello Stato sociale, queste forze esprimono una soggettività politica e si muovono in precedenza. Nel mondo cattolico ho cominciato a farsi strada l'esperienza di comprendere quali fossero le cause dell'emarginazione e dell'esclusione e dall'altra parte si è cominciato ad andare oltre un letargo classista di chi si è. Dentro questo clima generale, il fatto il problema che ricordo va Petrucci, come costruire un soggetto politico critico che venga da questa esperienza e costituisca uno dei nuovi canali della rappresentanza sociale, che non può essere semplicemente codificata nella rappresentanza dei partiti, nella rappresentanza sindacale e poi confluisce nelle istituzioni, o nella logica della conflittualità democratica, o nella conoscenza.

Menapace. Il sistema dei partiti è bloccato perché essendo l'unico canale di accesso alla rappresentanza e alle risorse, si aggrappa a quell'unico soggetto che si costituisce politico, agente di ricerca di essere un partito. Il volontariato l'associazionismo politico culturale il femminismo l'ambientalismo il pacifismo sono pezzi di politica. Vogliamo che ciascuno diventi un partito? Per fortuna non succede, per alcuni è un successo e non è una gran cosa. Ma la forma istituzionale non possono farla i riformisti. Quando il Papa ha voluto la riforma ha fatto la contromisura. La riforma si poteva fare qualunque cosa non era Papà.

Lumia. Io penso che il volontariato ha oggi di fronte alcune sfide che la politica e i partiti non riescono a capire e che anzi il suo bisogno forzissimo di nuova socialità di territorialità, noi di siamo «brogia di comunità». Se tale bisogno non trova risposte positive, finisce in colpa per alimentare fenomeni come quello delle leghe. Il volontariato contende il terreno anche a questi fenomeni ma non si muove di entrare nel sistema di democrazia e rappresentanza. Si scontra invece e nelle sue forme di rappresentanza sociale e trova il gittino sociale nel suo e la capacità di rispondere ai bisogni in termini di diritti e di progettati. Questo bisogno fortissimo